

## **Approfondimento**

L'antica abbazia di Nonantola fu fondata nel 752 dal longobardo Anselmo, che, cognato del re Astolfo e duca del Friuli, abbandonò la vita laica e si fece monaco benedettino. Anselmo e i suoi monaci si dedicarono immediatamente alla bonifica e al dissodamento dell'area, già interessata in età romana da un impianto centuriato (si ritiene che il nome Nonantola derivi dalla presenza di novanta centurie). Nel 753 l'arcivescovo di Ravenna consacrò la chiesa, che fu in un primo tempo dedicata ai santi Apostoli. Solo nel 756 la dedicazione fu cambiata, in occasione della traslazione da Roma delle reliquie di san Silvestro I papa, portate dallo stesso Anselmo. L'abbazia, grazie alla protezione del re Astolfo, si arricchì e divenne ben presto una delle più potenti d'Italia, tanto da ospitare la sepoltura del papa Adriano III, morto nel 885. Il periodo più glorioso della storia dell'abbazia ebbe una battuta di arresto nel 889 quando gli Ungari distrussero completamente chiesa e monastero durante le loro razzie. L'abbazia si riprese dopo pochi anni e un segno della sua vitalità è il privilegio dell'abate Gottescalco, del 1058, che invitava forestieri a stabilirsi nel territorio nonantolano, concedendo terreni e libertà dalla servitù: è il documento fondatore dell'istituto della Partecipanza Agraria, tuttora esistente e che prevede l'equa ripartizione delle terre tra i discendenti delle originarie famiglie nonantolane. L'abbazia iniziò a declinare con il crescere della potenza delle vicine città comunali di Modena e Bologna, tanto che nel 1449, alla morte dell'abate Gian Galeazzo Pepoli, i beni della comunità furono dati in commenda: tra gli abati commendatari, si ricordano Giuliano della Rovere, futuro papa Giulio II, Carlo Borromeo, Francesco Maria d'Este, che resse il monastero durante i difficili anni napoleonici: alla sua morte, per volere di Francesco IV, il territorio nonantolano fu unito alla diocesi di Modena.

Tra gli eventi più recenti, si ricorda il grande cantiere di restauro che coinvolse la chiesa abbaziale tra il 1913 e il 1918. In effetti, la chiesa, ricostruita in forme basilicali nel X-XI secolo, era stata notevolmente modificata nel corso dei secoli. Un tentativo trecentesco di rinnovamento non era mai stato completato: per portare a termine l'opera e per dare maggiore solidità alla struttura, vennero realizzate delle volte a crociera nella seconda metà del Quattrocento, sull'esempio di quanto era stato fatto nel Duomo di Modena. Nel 1674 un imponente campanile quadrato era stato impostato sull'abside maggiore semicircolare: l'innegabile originalità della sovrapposizione di volumi così difforni aveva però causato diversi problemi statici. Nel secondo Settecento, si provvide a una riforma dei coperti, che vennero dotati di due soli spioventi, generando una copertura a capanna che annullava i salienti delle tre navate. Contemporaneamente (1774-77), fu rifatta la facciata in semplici forme classicheggianti e con terminazione a capanna. Un primo restauro, conclusosi nel 1892, comportò un rifacimento del tetto, senza però ripristinare la copertura a salienti.

All'interno, la cripta romanica era stata chiusa nel Quattrocento (e quasi completamente distrutta) in occasione di un innalzamento della pavimentazione della navata; in più, le volte a crociera, impostate a una quota inferiore rispetto alle originali coperture, generavano una spazialità molto compressa in altezza. Decorazioni neogotiche erano state aggiunte nelle abside nel secondo Ottocento. Nel 1913, il vescovo di Modena incarica il canonico Ferdinando Manzini di progettare un restauro complessivo della chiesa: Manzini era un dilettante di architettura, che si era fatto notare per la ricostruzione, non certo filologica, della Pieve di Trebbio. Per evitare ricostruzioni troppe fantasiose, a Nonantola gli fu affiancato come consulente Guido Zucchini, allievo di Alfonso Rubbiani. Il progetto prevedeva l'innalzamento dei muri della navata centrale per restituire all'edificio la forma a salienti, l'abbassamento del pavimento per ritrovare le basi dei pilastri e l'ingresso alla cripta, la demolizione del campanile, la riapertura delle finestre originali delle absidi, la ricostruzione quasi integrale della cripta, la costruzione ex-novo di un ciborio sopra l'altare maggiore, elemento completamente inventato e per conseguenza rimosso nel 1935.

Gli imponenti restauri consegnano al visitatore attuale un edificio di chiaro aspetto romanico, ottenuto però grazie a lavori di ripristino non sempre giustificati dagli effettivi ritrovamenti di materiale originale e che hanno completamente cancellato i segni del passaggio dei secoli sulla fabbrica della chiesa abbaziale. La facciata, a salienti e decorata di fasce ad archetti, conserva di originale solo il protiro con colonne sostenute da leoni stilofori (notevole il portale con bassorilievi della scuola di Wiligelmo) e la sezione delle lesene semicircolari che definiscono la parte centrale; i capitelli cubici con spigoli smussati posti sopra le lesene furono realizzati in forme semplificate e in tufo, pietra assente nel resto dell'edificio, per differenziare gli interventi di ripristino dall'originale, su indicazioni di Camillo Boito. All'interno, la basilica si caratterizza per la limpida scansione a tre navate, separate da pilastri con semicolonne accostate, più basse a sostenere gli archi delle navate laterali, più alte quelle verso la navata centrale, che probabilmente in origine sostenevano archi trasversali. Nella quinta campata a destra si può vedere un bell'affresco quattrocentesco della scuola degli Erri, che rappresenta su tre livelli la *Crocifissione*, l'*Annunciazione* e *Sette santi*. L'altare maggiore cinquecentesco, in marmo di Carrara e pietra di Verona, è opera di Giacomo Silla de' Longhi ed è composto da otto formelle che rappresentano scene della vita di san Silvestro: inizialmente concepito come arca del santo, era posto in luogo sopraelevato nell'abside centrale. La cripta è costituita da una tipica struttura a undici navatelle sostenute da colonnette: solo alcuni dei capitelli sono originali e furono recuperati nel pavimento della chiesa.

A sud della chiesa si trovano tracce dell'antica abbazia. In aderenza al fianco della chiesa si può ancora notare un lato dell'antico chiostro, con due loggiati sovrapposti. Il palazzo abbaziale che mostra ancora alcune tracce (il portale a sesto acuto) delle origini medievali, ospita in parte il Municipio e in parte il museo e l'archivio dell'abbazia. La sala delle colonne, al piano terra, era probabilmente l'antico refettorio ed era decorata di un grandioso affresco del quale restano purtroppo pochi

lacerti; al livello superiore della sala trova alloggio un Antiquarium, che accoglie reperti archeologici ritrovati in zona. Il Museo Benedettino Nonantolano è situato al secondo piano dell'edificio e in alcune sale permette di ripercorrere la storia dell'abbazia: si va dalle pergamene medievali (con le sottoscrizioni di personaggi quali Carlo Magno e Matilde di Canossa), a dipinti tre e quattrocenteschi (come il *Polittico* di Michele di Matteo Lambertini, decorato dello stemma estense e dello stemma Pepoli), a tele cinque e seicentesche (di particolare pregio il *San Carlo Borromeo* di Ludovico Carracci), al ricchissimo tesoro abbaziale. Tra i pezzi di maggior valore si segnalano la croce astile cinquecentesca dono dell'abate di Morimondo, il Graduale dell'XI secolo, l'Evangelionario della Contessa Matilde. Infine, al primo piano del palazzo è conservato l'archivio abbaziale, con uno straordinario *corpus* di 4500 pergamene.